



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



11 agosto
XII Domenica
dopo
Pentecoste

Introduzione
alle letture

Gesù invia i suoi amici più fidati «in missione» e dà loro alcune raccomandazioni in parte ovvie e in parte inaspettate.

La prima lettura, tratta dal profeta Geremia, rilegge la storia contemporanea d'Israele alla luce dell'Alleanza non rispettata da parte del popolo e dei suoi capi e preannuncia rovina, ma anche una futura liberazione.

Paolo, invece, scrivendo ai romani, imparata la lezione di Geremia, e alla luce della salvezza operata da Gesù, evidenzia come la misericordia di Dio, che ha reso possibile la salvezza dei pagani, renderà possibile anche la redenzione di tutto Israele perché davvero tutto sia salvato in Cristo: «*Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*»

Le tre letture sono tenute insieme da questa prospettiva di salvezza universale che passa attraverso la storia, fatta di «disobbedienza» (peccato) sia di Israele che dei pagani, ma comunque sottoposta alla misericordia di Dio che ama di un amore irrevocabile.

LETTURA

Dal libro del profeta Geremia 25, 1-13

In quei giorni. Questa parola fu rivolta a Geremia per tutto il popolo di Giuda nel quarto anno del regno di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè nel primo anno del regno di Nabucodònosor, re di Babilonia. Il profeta Geremia l'annunciò a tutto il popolo di Giuda e a tutti gli abitanti di Gerusalemme dicendo: «Dall'anno tredicesimo del regno di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, fino ad oggi sono ventitré anni che mi è stata rivolta la parola del Signore e io ho parlato a voi con premura e insistenza, ma voi non avete ascoltato. Il Signore vi ha inviato con assidua premura tutti i suoi servi, i profeti, ma voi non avete ascoltato e non avete prestato orecchio per ascoltare quando vi diceva: "Ognuno abbandoni la sua condotta perversa e le sue opere malvagie; allora potrete abitare nella terra che il Signore ha dato a voi e ai vostri padri dai tempi antichi e per sempre. Non seguite altri dèi per servirli e adorarli e non provocatemi con le opere delle vostre mani e io non vi farò del male. Ma voi non mi avete ascoltato – oracolo del Signore – e mi avete provocato con l'opera delle vostre mani per vostra disgrazia". Per questo dice il Signore degli eserciti: Poiché non avete ascoltato le mie parole, ecco, manderò a prendere tutte le tribù del settentrione – oracolo del Signore – e Nabucodònosor re di Babilonia, mio servo, e li farò venire contro questo paese, contro i suoi abitanti e contro tutte le nazioni confinanti, voterò costoro allo sterminio e li ridurrò a oggetto di orrore, a scherno e a obbrobrio perenne.

continua

Farò cessare in mezzo a loro i canti di gioia e di allegria, il canto dello sposo e della sposa, il rumore della mola e il lume della lampada. Tutta questa regione sarà distrutta e desolata e queste genti serviranno il re di Babilonia per settanta anni. Quando saranno compiuti i settanta anni, punirò per i loro delitti il re di Babilonia e quel popolo – oracolo del Signore –, punirò il paese dei Caldei e lo ridurrò a una desolazione perenne. Manderò dunque a effetto su questo paese tutte le parole che ho pronunciato a suo riguardo, tutto quanto è scritto in questo libro, ciò che Geremia aveva profetizzato contro tutte le nazioni».

Geremia è la voce inascoltata dal popolo durante un periodo piuttosto lungo che vede alternarsi almeno tre re: Giosia, Ioiakim e Sedecia. In questo brano rilegge la storia degli ultimi trent'anni come un periodo di prolungata sordità rispetto alle richieste di Dio: *«voi non avete ascoltato e non avete prestato orecchio per ascoltare quando vi diceva: "Ognuno abbandoni la sua condotta perversa e le sue opere malvagie».*

La punizione è inevitabile e sarà per mano di Nabucodonosor («mio servo») e dei babilonesi : *«e li farò venire contro questo paese, contro i suoi abitanti e contro tutte le nazioni confinanti, voterò costoro allo sterminio e li ridurrò a oggetto di orrore, a scherno e a obbrobrio perenne.»*

Ma, un domani, anche il regno dei babilonesi sarà sottoposto a rovina, perché ogni nazione «pecca» davanti a Dio ed è destinata alla rovina.

Allora *«tu non temere Giacobbe, mio servo. Oracolo del Signore. Non abbatterti, Israele, poiché io libererò te dal paese lontano, la tua discendenza dal paese del suo esilio.»* (30, 10)

EPISTOLA

Lettera ai Romani 11, 25-32

Non voglio che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l'ostinazione di una parte d'Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: «Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l'empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati». Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch'essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch'essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!

Paolo ha sostenuto, nella sua lettera, le ragioni della fede come passaggio di salvezza e perciò ha sconfessato la Legge mosaica. Ma ora sente di dover concedere a Israele ciò che Geremia aveva già predetto.

Dio non ha rinnegato il suo popolo, ma la stessa misericordia, che la fede riserva a tutti coloro che credono in Gesù, agisce efficacemente anche su Israele.

Paolo esprime questo concetto con una narrazione temporale (un prima e un dopo) che è in realtà un passaggio logico: la misericordia di Dio è contemporaneamente sugli ebrei e sui pagani.

Perciò, poiché tutti gli uomini sono chiamati e destinati alla salvezza, subito dopo, Paolo esclama: «*O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i tuoi giudizi e inaccessibili le sue vie!*» (11,33)

VANGELO

Vangelo di Matteo 10, 5b-15

In quel tempo. Il Signore Gesù inviò i Dodici, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città».

Gesù propone ai suoi apostoli (i suoi amici più intimi) un'esperienza di tirocinio: li dota degli strumenti necessari (*il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e infermità – 10,1*) e li manda «*alle pecore perdute della casa d'Israele*» invitandoli a non andare fra i pagani e non entrare nelle città dei Samaritani.

Il comando è esplicito e preciso:

- *Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni*
- *Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*
- *Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa*
- *Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi*

Gesù parla del suo popolo come di «*pecore perdute*» e propone ai suoi discepoli una serie di azioni che sono quelle che lui stesso compie (le azioni del Padre).

Basterà questo a convertire gli ebrei contemporanei? No di certo: solo la morte di Gesù in croce e la misericordia di Dio che lo risuscita rendono possibile la salvezza di tutti noi.

LA BUONA NOTIZIA

Scrivila tu!

SALMO

Sal 136 (137)

Chi semina nelle lacrime, mieterà nella gioia

Lungo i fiumi di Babilonia,
Là sedevamo e piangevamo
Ricordandoci di Sion.
Ai salici di quella terra
Appendemmo le nostre cetre. R

Là ci chiedevano parole di canto
Coloro che ci avevano deportato,
Allegre canzoni, i nostri oppressori:
«cantateci canti di Sion!». R

Come cantare i canti del Signore
In terra straniera?
Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
Si dimentichi di me la mia destra. R